

Sesto capitolo di '45 "La Liberazione"

Maria aveva paura.

Era un dato di fatto.

Da quando Maurizio aveva varcato la soglia della porta per andare assieme al ragazzo in bicicletta, non faceva altro che guardare fuori, verso l'orizzonte, verso le montagne che contornavano la fine del cielo, come se aspettasse qualcuno.

Dopo ore ed ore di attesa e silenzi assordanti, distaccò lo sguardo. Aveva un nodo in gola troppo forte che cresceva di secondo in secondo, e se continuava a guardare, rischiava di rimanere soffocata. Sia dal nodo e sia dai propri pensieri.

Guardò la radio marroncina sul mobile di legno scuro. La accese, in cerca di conforto, di qualche buona notizia.

Passò da canale a canale, fino a quanto non sentì una notizia che sembrava interessante.

Ascoltò attentamente, alzando con un leggero gesto della mano la voce metallizzata dell'apparecchio. Avvicinò il capo per sentire meglio.

Le voci dall'altro capo della radio erano felici, quasi commosse, e poco a poco, Maria si rese conto che quello che stavano dicendo era la notizia che stava aspettando da cinque anni.

Non poteva crederci.

Ad un tratto, quando ebbe ascoltato abbastanza, si prese un secondo per realizzare al meglio tutto. La voce della radio era ovattata, non riusciva a sentire ormai le parole in maniera nitida.

Poco a poco, il volto teso, iniziò a trasformarsi in un sorriso, poi in risate sconosciute, ed infine in lacrime, lacrime che contenevano dolore, sofferenza, paura, ma anche speranza. lacrime che racchiudevano tutto quello che Maria aveva passato negli ultimi anni.

Uscì di casa in fretta, correndo, magari anche inciampando nel proprio vestito, che intanto danzava a ritmo del vento leggero.

Leggero come il suo cuore.

Prese la sua bicicletta e iniziò a pedalare velocemente, nella direzione nella quale suo marito si era diretto.

Man mano che si avvicinava alla città, l'odore acre di sangue mischiato alla cenere si faceva più forte, sempre di più. c'erano relitti di case, ville, trincee, ma nonostante ciò, Maria continuò a pedalare.

Man mano che procedeva, chiedeva informazioni alle persone che incontrava, soldati, uomini, ragazzi, chiedeva dove doveva precisamente andare, e dov'era suo marito. In molti le rispondevano con un leggero gesto della mano nella direzione che doveva prendere. Maria notò che sembravano esausti, estremamente sfiniti, ma anche molto, molto felici.

Allora era davvero reale tutto ciò che stava accadendo.

Arrivò in fine in città, in quella che era ormai un campo di battaglia.

Il cuore in gola dall'emozione.

Chiese ad un soldato con un sorriso in volto dov'era suo marito.

Lui, felicissimo, le indicò dove doveva andare.

Maria scese dalla bicicletta, ricominciò a correre, dall'emozione le tremavano le gambe, ma non mollò, fino a quando non svoltò un angolo, ritrovandosi davanti ad un fiume di persone.

Suo marito era girato di spalle, ma Maria lo riconobbe subito dal giubbotto. Lo chiamò, mettendo in quel nome tanta emozione e felicità, che da anni non riusciva a dare e a provare.

Maurizio si girò. I suoi occhi scintillarono, così come la sua espressione.

Si unirono poco dopo in un forte abbraccio.

Maria strinse il marito. Per la prima volta era sicura che quello non sarebbe potuto essere l'ultimo loro abbraccio, ormai la guerra era finita, i rimpianti, le lacrime, la paura, non era rimasto più nulla.

Il buio se n'era andato, lasciando spazio alla luce.

Nel cielo azzurro, ripulito da ogni singola nuvola, si alzarono le bandiere tricolore. Scesero in strada moltissime persone, si abbracciavano tra di loro sconosciuti, piangevano, si univano tutti in una situazione di commozione generale. Camion pieni di soldati dai sorrisi sulle labbra iniziarono a passare, trascinando anche qui milioni di colori, forme, risate.

Era finita, era finalmente finita.

Questo pensiero riecheggiò nella mente di Maria tutto il tempo, e ne era contenta, d'altronde, che cosa aveva aspettato fino ad ora?

La musica dell'inno nazionale nelle proprie orecchie le parve ovattata. Maria strinse la mano del marito, che intanto vedeva passare ed esultare i camion ed i carri. Vedendo che lei lo stava guardando, Maurizio si girò, e, sorridendole, le mise un braccio attorno alla vita. Era tutto perfetto, ma nel profondo del proprio cuore, a Maria, mancava qualcosa.

O meglio, *qualcuno*.

Quel qualcuno, dopo pochi secondi, quasi come segno del destino, arrivò. Una voce giovane, squillante, fece richiamare l'attenzione della coppia.

Maurizio e Maria guardarono il ragazzo che li aveva chiamati.

Aveva una fascia al braccio, che lo teneva al collo, un cappello ed un uniforme da soldato. Sventolava il copricapo per attirare l'attenzione, ed anche lui aveva una luce negli occhi che a Maria parve molto familiare.

Fu impossibile non riconoscerlo dalla piccola voglia nera che aveva sulla guancia. La coppia di genitori corse dal proprio bambino, o meglio, dal proprio ragazzo.

Man mano che Maria si avvicinava, si accorse di quanto lui fosse cresciuto.

Tutta la famiglia, si strinse in un caloroso abbraccio.

Maria iniziò di nuovo a piangere, mentre dava sulla guancia del ragazzo un bacio affettuoso.

Lui, per tutta risposta, le mise il capello in testa.

Le calzava a pennello.

Gli sorrise.

Quel giorno sarebbe stato veramente il giorno migliore della propria vita.

Tornarono ai festeggiamenti, e nella strada per arrivare al luogo di baraonda generale, vide dei soldati italiani scortare i nazisti rimasti.

Li osservò a lungo, uno ad uno, fino a quando non salirono su un camion.

E fu lì che Maria lo vide.

Il soldato tedesco che mesi prima aveva visto e fatto entrare nella propria abitazione.

Lo stesso che aveva preso e visto la foto del figlio.

Notò che era da solo, senza armi, senza fucile, senza amici.

Si guardarono, l'uno incredulo della posizione dell'altra.

Maria si rese conto di quanto poco fosse pauroso in vesti normali, inerme, senza il controllo della situazione.

Sembrava così umano.